

Cosa significa la guerra Hamas-Israele per il Medio Oriente Futuro

foreignpolicy-com.translate.google/2023/10/09/hamas-attack-israel-palestine-war-iran-saudi-normalization-middle-east-future/

Steven A. Cook

L'attacco di Hamas ha cambiato tutto

Il punto di partenza per il nuovo Medio Oriente sarà una rioccupazione israeliana della Striscia di Gaza, non un'ambasciata israeliana a F

Di **Steven A. Cook**, editorialista di *Foreign Policy* e senior fellow dell'Eni Enrico Mattei per gli studi su Medio Oriente e Africa presso il Council on Foreign Relations.



I manifestanti portano un grande striscione con la scritta "Libereremo la Palestina entro la nostra vita".

Manifestanti filo-palestinesi si riuniscono durante una manifestazione per Gaza davanti al consolato generale israeliano a New York il 9 ottobre. Michael M.

Santiago/Getty Images

-
-
-
-
-

9 ottobre 2023, 18:50

Guerra Israele-Hamas Notizie, analisi e retroscena sul conflitto in corso.

Questo non doveva succedere. Il decantato esercito israeliano e i servizi di sicurezza spietatamente efficienti hanno imbottigliato Hamas nella Striscia di Gaza. Certo, ogni pochi anni si verificava un conflitto che seguiva uno schema simile: una provocazione, attacchi missilistici di Hamas, attacchi aerei israeliani, mediazione egiziana, e poi di nuovo il silenzio. Nel frattempo, i successi diplomatici di Israele si sono accumulati man mano che ha ampliato la sua cerchia di pace per includere Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan. Fino a pochi giorni fa Washington discuteva su quando l'Arabia Saudita e Israele avrebbero normalizzato le relazioni.

Questo non doveva succedere. Il decantato esercito israeliano e i servizi di sicurezza spietatamente efficienti hanno imbottigliato Hamas nella Striscia di Gaza. Certo, ogni pochi anni si verificava un conflitto che seguiva uno schema simile: una provocazione, attacchi missilistici di Hamas, attacchi aerei israeliani, mediazione egiziana, e poi di nuovo il silenzio. Nel frattempo, i successi diplomatici di Israele si sono accumulati man mano che ha ampliato la sua cerchia di pace per includere Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan. Fino a pochi giorni fa Washington discuteva su quando l'Arabia Saudita e Israele avrebbero normalizzato le relazioni.

Fu allora che le persone iniziarono a ricevere avvisi di notizie sui loro dispositivi che li informavano che Hamas aveva invaso Israele, ucciso molti civili e soldati e non era ancora stato domato, mentre una salva di 3.000-5.000 razzi pioveva su Ashkelon, Ashdod e Tel. Aviv.

Ormai, qualunque cosa sia stata detta sull'“Operazione Al-Aqsa Flood” di Hamas, come è stato soprannominato quest'ultimo attacco – che è senza precedenti, un salto di qualità, l'11 settembre di Israele – è diventato un cliché. Comunque la gente voglia descriverlo, dovrebbe essere chiaro che la spietata letalità dell'invasione di Israele da parte di Hamas ha – a rischio di un altro cliché – cambiato tutto. Il modello familiare del conflitto Israele-Hamas è ormai qualcosa del passato. Semplicemente non c'è alcuna possibilità che il governo israeliano non scateni le Forze di Difesa Israeliane (IDF) sulla Striscia di Gaza a terra, in aria e via mare per distruggere Hamas e, nel processo, uccidere o catturare leader come Ismail Haniyeh. e Mohammed Deif.

Di conseguenza, le questioni di cui si preoccupava il mondo degli esperti, degli esperti e della burocrazia mediorientale solo una settimana fa – l'idoneità di Israele al programma di esenzione dal visto degli Stati Uniti e la prospettiva di una normalizzazione israelo-saudita – sembrano improvvisamente irrilevanti. Il punto di partenza per il nuovo Medio Oriente sarà una rioccupazione israeliana della Striscia di Gaza, non un'ambasciata israeliana a Riad.

Questo difficile stato di cose è in realtà solo una sorpresa perché le cattive ipotesi sulla regione hanno ostacolato una visione chiara delle complesse dinamiche politiche del Medio Oriente. Ciò è particolarmente acuto quando si tratta della questione palestinese e della sua presunta diminuzione parallelamente alla marcia verso l'integrazione regionale, dell'idea che il problema sia l'occupazione israeliana e della convinzione persistente – nonostante così tante prove – che la diplomazia statunitense possa alterare il comportamento dell'Iran. per il meglio.

Prendili ciascuno in successione. In primo luogo, sebbene alcuni governi del Medio Oriente vogliano stabilire legami con Israele, la questione dei diritti dei palestinesi non ha perso la sua importanza per la stragrande maggioranza degli arabi che vedono con poca attenzione la normalizzazione. Nel miasma di violenza degli ultimi giorni si perde il fatto che Israele occupa la Cisgiordania da 56 anni e, insieme all'Egitto, mantiene un cordone sanitario attorno alla Striscia di Gaza. Le caratteristiche principali della vita dei palestinesi in queste aree sono la violenza, l'esproprio e la disumanizzazione.

In queste circostanze, sono pochi i palestinesi che considerano illegittima la resistenza. Ciò è stato forse meglio articolato in un'intervista mediatica con Mustafa Barghouti, il leader dell'Iniziativa Nazionale Palestinese, che non è né allineato con Hamas né con il suo rivale politico, Fatah. Senza condonare o condannare esplicitamente la furia di Hamas in tutto il sud di Israele, si è concentrato su quella che considera la colpevolezza di Israele.

Ha detto a Fareed Zakaria della CNN che l'attacco di Hamas è stato una reazione a una serie di azioni, inclusi gli attacchi dei coloni e gli sgomberi dei palestinesi in Cisgiordania; attacchi ai luoghi santi musulmani e cristiani da parte di estremisti israeliani; e la normalizzazione di Israele con i paesi arabi, che Barghouti ha caratterizzato come un tentativo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu di "liquidare" i diritti dei palestinesi e la causa palestinese.

Probabilmente è stato difficile per molti spettatori ascoltarlo in un momento in cui l'orrore dell'omicidio di centinaia di civili israeliani stava venendo alla luce, ma Barghouti ha descritto accuratamente la situazione per molti palestinesi.

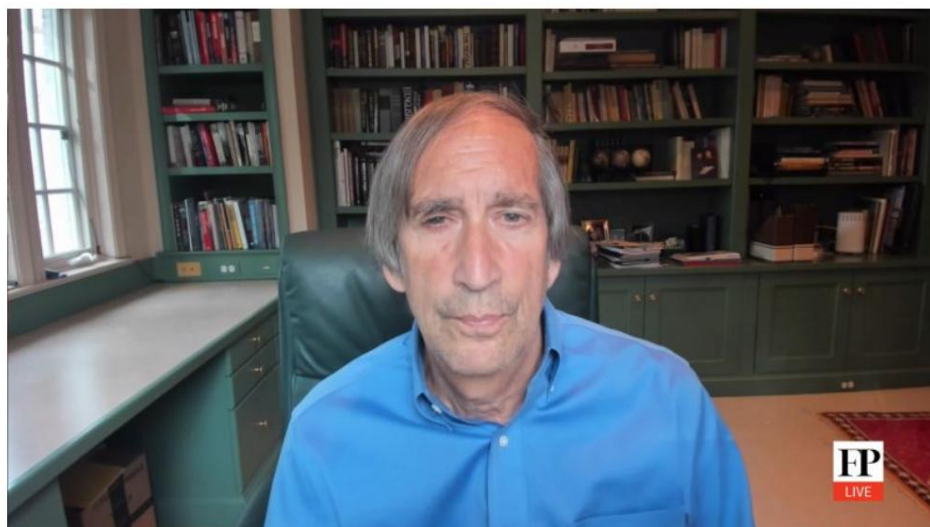
Per saperne di più



Una petroliera battente bandiera sudcoreana sequestrata è scortata da imbarcazioni della Guardia rivoluzionaria iraniana attraverso le acque dello Stretto di Hormuz.



Gli iraniani passano davanti a un cartellone anti-israeliano che mostra una kefiyah a scacchi che copre la Stella di David insieme alle parole "Tempesta di Al Aqsa" in inglese e farsi.



Aaron-fp

La guerra di Israele contro Hamas: cosa aspettarsi dopo

Sabato Israele si è svegliato con un attacco a sorpresa da parte di militanti di Hamas pesantemente armati che si sono infiltrati nel paese via terra, mare e aria. Come siamo arrivati qui? Cosa succede dopo? Come siamo arrivati qui? Cosa succede dopo? Aaron David Miller ha lavorato a stretto contatto con sei segretari di stato repubblicani e democratici sulla politica di Washington in Medio Oriente. Parlando a FP Live, ha riflettuto su come vedeva l'attacco mortale di Hamas del fine settimana e la risposta di Israele.

FP Live

Ora che la guerra è scoppiata, ha messo in netto rilievo il fatto che la questione palestinese non è solo una "casella di controllo" in vista di una cerimonia di firma saudita-israeliana nel South Lawn della Casa Bianca. La sicurezza, i diritti e la giustizia per le persone in Cisgiordania e a Gaza rimangono elementi fondamentali della normalizzazione che tanti israeliani desiderano.

Va detto a loro merito che il presidente americano Joe Biden e i suoi consiglieri lo hanno capito e hanno spinto gli israeliani a prendere sul serio la questione. Eppure, a Washington, fino a sabato mattina c'era la sensazione generale che i principali ostacoli alla normalizzazione israello-saudita non fossero l'occupazione israeliana e la mancanza di diritti dei palestinesi, ma piuttosto un governo israeliano radicale di estrema destra e un leader saudita tossico che era indegno delle chicche che la Casa Bianca era disposta a offrire per scendere a patti con Israele.

Queste potrebbero essere valide ragioni per essere scettici nei confronti di un accordo, ma è chiaro che, soprattutto adesso, i paesi arabi non saranno in grado di andare avanti con la normalizzazione delle relazioni con Israele finché le lamentele palestinesi rimarranno irrisolte.

In secondo luogo, chiunque sia in sintonia con la questione avrà visto cartelli alle manifestazioni filo-palestinesi che dichiaravano "Fine all'occupazione!" L'ipotesi di fondo è che il ritiro israeliano dalla Cisgiordania e la fine del blocco di Gaza contribuiranno notevolmente a porre fine al conflitto tra israeliani e palestinesi.

Ciò sembra improbabile, ma anche fuori questione, perché quando Deif, il capo dell'ala militare di Hamas, afferma che l'operazione Al-Aqsa Flood mira a porre fine all'occupazione più lunga del mondo, non intende l'occupazione di 56 anni iniziata con la vittoria di Israele. nella guerra arabo-israeliana del 1967. Intende l'occupazione di quella che vede come la terra della Palestina, per includere Israele. Questo è qualcosa che i sostenitori della Palestina preferirebbero non dire; oppure, quando verrà sollevata, protesterà contro il fatto che la Carta di Hamas è stata rivista nel 2017 per ammorbidire la visione del gruppo su Israele. Tuttavia, non è proprio così. L'articolo 18, ad esempio, recita:

Sono considerate nulle e inefficaci: la Dichiarazione Balfour, il Documento di Mandato Britannico, la Risoluzione delle Nazioni Unite sulla Partizione della Palestina e qualunque risoluzione e misura che ne derivi o sia ad esse simile. La fondazione di "Israele" è del tutto illegale e viola i diritti inalienabili del popolo palestinese e va contro la sua volontà e la volontà della Ummah [comunità musulmana globale]; è anche una violazione dei diritti umani garantiti dalle convenzioni internazionali, primo fra tutti il diritto all'autodeterminazione.

Si afferma inoltre: "Resistere all'occupazione con tutti i mezzi e metodi è un diritto legittimo garantito dalle leggi divine e dalle norme e leggi internazionali. Al centro di tutto ciò c'è la resistenza armata, considerata la scelta strategica per proteggere i principi e i diritti del popolo palestinese". Ciò dovrebbe mettere in risalto gli obiettivi di Hamas. Prendere il controllo delle città in Israele, piuttosto che prendere di mira gli insediamenti in Cisgiordania, smentisce l'affermazione degli apologeti secondo cui Hamas mira a liberare solo la Striscia di Gaza e la Cisgiordania.

Quindi sì, l'occupazione come intesa dalla comunità internazionale è un problema, ma non è **il** problema. Per Hamas il problema è che Israele esiste. E sebbene la stragrande maggioranza delle persone nel mondo arabo non condivida i metodi di Hamas, se alcuni sondaggi sulla normalizzazione sono indicativi, la loro visione di Israele come illegittimo non lo è.

dissimile dal punto di vista di Hamas. L'operazione Al-Aqsa Flood ha così messo a nudo un problema al centro di tutti i discorsi su un nuovo Medio Oriente integrato: senza giustizia per i palestinesi, il sostegno alla normalizzazione è, nella migliore delle ipotesi, scarso.

In terzo luogo, l'idea che gli Stati Uniti possano ottenere cambiamenti nel comportamento iraniano attraverso la diplomazia è fuorviante. Resta da vedere fino a che punto l'Iran abbia avuto un ruolo nell'infiltrazione di Hamas in Israele, ma ci sono segnali allettanti che la Forza Quds del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica abbia avuto un ruolo.

Il comandante di quel gruppo, il generale Esmail Qaani, si è incontrato in primavera con Hamas, Jihad islamica palestinese e Hezbollah per incoraggiare il coordinamento tra i gruppi e gli attacchi contro Israele. I leader di Hamas hanno anche affermato pubblicamente che l'Iran ha fornito armi, denaro e attrezzature per l'operazione Al-Aqsa Flood. La sofisticatezza delle operazioni di Hamas e il suo sorprendente cambiamento di tattica suggeriscono anche la possibilità che il gruppo abbia ricevuto assistenza esterna. E gli iraniani hanno messo in guardia i paesi contro la normalizzazione con Israele, una chiara confluenza di interessi con Hamas.

Se gli iraniani avessero avuto un ruolo nell'operazione Al-Aqsa Flood, ciò avrebbe messo fine al presupposto secondo cui sia l'amministrazione democratica che quella repubblicana hanno sostenuto che, con l'Iran, "la buona volontà genera buona volontà". Ci sono pochissime prove di ciò. Invece, gli iraniani si intascano la buona volontà degli Stati Uniti, la considerano una debolezza e perseguono il loro obiettivo di minare l'ordine regionale, anche affrontando Israele.

Ora, in risposta, gli israeliani stanno assediando la Striscia di Gaza per distruggere Hamas. Sarà una lotta lunga e dura, come riconoscono gli israeliani. Data la portata degli attacchi di Hamas, Israele avrà probabilmente un margine di manovra insolito rispetto agli Stati Uniti, all'Europa e persino ad alcuni dei suoi partner arabi per raggiungere questo obiettivo, nonostante ciò che probabilmente comporterà un'enorme perdita di vite civili.

Ma allora cosa? Sono decenni che gli israeliani cercano di liberarsi della Striscia di Gaza. Erano disposti a darlo perfino a Yasser Arafat. Dato che non esistono buone opzioni, gli israeliani potrebbero ora ritrovarsi ad occupare lo stesso territorio da cui si erano ritirati quasi 20 anni fa. Anche se non intendono farlo, Gaza è una trappola. Ciò sicuramente ostacolerà la normalizzazione nella regione e molto altro ancora. Vittoria per gli iraniani.

Steven A. Cook è editorialista di *Foreign Policy* e senior fellow di Eni Enrico Mattei per gli studi su Medio Oriente e Africa presso il Council on Foreign Relations. Il suo ultimo libro, *The End of Ambition: America's Past, Present, and Future in the Middle East*, sarà pubblicato nel giugno 2024.

La guerra di Israele contro Hamas: cosa aspettarsi dopo

Sabato Israele si è svegliato con un attacco a sorpresa da parte di militanti di Hamas pesantemente armati che si sono infiltrati nel paese via terra, mare e aria. Come siamo arrivati qui? Cosa succede dopo? Come siamo arrivati qui? Cosa succede dopo? Aaron David Miller ha lavorato a stretto contatto con sei segretari di stato repubblicani e democratici sulla politica di Washington in Medio Oriente. Parlando a FP Live, ha riflettuto su come vedeva l'attacco mortale di Hamas del fine settimana e la risposta di Israele.

FP in diretta